

mania e paesi alleati. E s'intende coscrizione di volontari perchè la distinzione tornerebbe superflua se negli agenti delle potenze alleate si riconoscesse il diritto alla leva obbligatoria dei loro sudditi in queste terre.

No, voglio concludere, badate bene! che gli stranieri accampati fra il ventesimo ed il trentesimo anno abbiano a mettersi il cuore in pace illudendosi che della tragedia imminente rimarranno gli spettatori, e che la loro paura di vedersi colti da un momento all'altro sia immaginaria.

No; saranno soldati ad ogni modo, saranno costretti al servizio militare sotto le insegne della grande repubblica; prima che il Maggio tramonti.

Se ne persuaderanno guardandosi attorno: Wilson vuole due milioni di soldati, e sa che non si potrebbe altrimenti racimolarli che colla coscrizione. La Camera, che avversa il servizio universale obbligatorio raccomandando il sistema del reclutamento volontario, non sa garantirgli più che mezzo milione di uomini.

Wilson proclama che l'entrata dell'America nella guerra ne affretterà l'epilogo, ed in Wall Street scommettono dieci contro uno che entro novanta giorni la pace sarà conclusa.

Wilson ripeteva anche stamani, anche dopo i suoi primi colloqui col Balfour, che l'America non manderà di là dal fosso neppure un battaglione, ed è persuaso e consente che ad allestire un esercito di due milioni di uomini, due anni sono pochi.

Possiamo già arrischiare una deduzione: Wilson vuole un grande esercito, una armata formidabile tra due anni, quando la pace — a suo avviso — sarà da gran tempo conclusa.

Per un'altra guerra dunque che non sia l'attuale? per un'impresa che esigerà il massimo degli sforzi, se rompendo in breccia la tradizione veneranda, ricorre alla leva forzosa, con un limite minimo di due milioni di soldati!

Per la conquista del Messico, tentata quattro anni fa dalla parte del mare, a Vera Cruz? ritentata lo scorso anno sul Rio Grande, e fallita l'una volta e l'altra per mancanza d'equipaggi e di soldati?

Potrebbe darsi, e molti fervori strani, contraddittori e misteriosi troverebbero la loro spiegazione.

Cinque miliardi agli alleati non sarebbero che il prezzo che gli Stati Uniti pagano per avere mano libera nella conquista del Messico.

I due milioni di soldati rappresenterebbero il contingente minimo ad una guerra che si prolungherebbe certo per un decennio.

La coscrizione, il solo mezzo per strapparli al paese che si ostina a negarli.

La coscrizione degli stranieri una logica fatalità ineluttabile: è ammissibile che i cittadini americani abbiano ad essere coscritti, incasermati, sospinti alla frontiera, precipitati nel baratro della guerra, mentre gli immigrati starebbero a casa a fare baiocchi ed a grattarsi la pera?

No. Tutti soldati, dai venti ai cinquant'anni, senza scampo per nessuno, giacchè ogni frontiera sarà sbarrata, ed ogni paese all'intorno, dal Canada alla Patagonia, sarà avvinghiato da un'alleanza o da un compromesso, travolto nella guerra dalla rete folta d'insidie, d'usure, d'appetiti che copre i due emisferi: tutti soldati!

E tutti ad un bivio: o battersi per la repubblica, per i suoi farisei, per i suoi corsari, per i suoi imbecilli; o battersi per il pane, per i figli, per i domani. O servire al regime borghese nella sua libidine di conquista, di tirannide, di sfruttamento, di oppressione; o servire al proprio destino, dargli nel turbine della rivolta la speranza, l'abnegazione, i pegni, il sangue che ne avvino la fede, ne accendano l'audacia, ne affrettino il compimento riconciliato per sempre la terra e l'uomo, la giustizia e la libertà.

Di là o di qua.

Per la guerra di lor signori, in cui abbiamo tutto da perdere e nulla da guadagnare;

O per la rivoluzione sociale, in cui abbiamo tutto da guadagnare, nulla da perdere, se non siano la miseria e la servitù.

E noi siamo da questa parte: contro la guerra per la rivoluzione!

Minin.

Una buona nuova

Widmar e Marchese arrestati a Paterson due settimane sono e trattenuti sotto cauzione di ventimila dollari a disposizione delle autorità federali, sono stati restituiti alla libertà provvisoria sotto cinquecento dollari di bonds, alle loro famiglie, al loro lavoro.

Non riconosceranno certo i mammalucchi del Wilson d'aver infilato una cantonata; ma da ventimila a cinquecento dollari, e dall'accusa di cospirazione ad un processo contravvenzionale, la sgonfiatura è magnifica; e noi ce ne rallegriamo cordialmente coi liberati, augurandoci che siano agli editori dell'ERA NUOVA restituiti libri, lettere, i mezzi e gli strumenti indispensabili alla ripresa delle regolari pubblicazioni.

ed una mala nuova

A Chicago, rei dell'orrendo delitto di essere anarchici, e del sacrilegio nefando di non nascondere ai fa-

muli del Sant'Ufficio repubblicano, in realtà per stringere intorno a SOCIAL WAR irriverente e indocile, il capestro definitivamente, sono stati arrestati i compagni Havel ed Appel.

Gli uffici di SOCIAL WAR sono stati razzati, sequestrati libri d'amministrazione, manoscritti, lettere, ogni cosa, come in Russia ai tempi della buon'anima di Nicola, frustandosi così l'onesto proposito dei compagni superstiti a continuarne ad ogni costo le pubblicazioni.

Havel ed Appel non si smarriscono; attendono in carcere serenamente che il Prosecutor della Contea distilli a loro carico un'accusa purchessia, ridendone di gran cuore, pronti a riderne anche col pubblico ministero che avesse la sciagurata fantasia di portarli al dibattimento.

Ma non bisogna dimenticarsi: sarebbe ingratitudine che interpreterebbero dall'altra riva per paura, per vigliaccheria.

E dobbiamo disingannarli.

Nagott.

DON CHISCIOTTE REDIVIVO

E LA GUERRA A 6000 MIGLIA

Molti dei lettori della Cronaca credo che abbiano letto il capolavoro di Michele Cervantes dal titolo Don Chisciotte della Mancia. L'idalgo spagnolo, con il cuore addolorato dalle ingiustizie umane, a cinquant'anni dà un addio alla sua ricchissima biblioteca, inforca il suo ronziante, imbraccia lo scudo, e con la terribile durindana al fianco, esce in campo, ed ispirato dall'amore della sua Dulcinea del Toboso, compie miracolose, sovraumane gesta. Con un colpo tremendo della sua formidabile spada, fracassa il lavamani del barbiere che scambia per l'elmo di Mambrino, combatte con i molini a vento, massacrando una mandra di pecore che suppone un esercito nemico; con istocismo inaudito soffre le sgraffature dei gatti, e tante tante altre prodezze consuma che il semplice di Sancio Pancia, il suo fedele scudiero, col buon senso del popolo, è indotto a fare delle osservazioni filosofiche e concludere che il suo padrone era un pazzo. Sancio Pancia non si ingannava. Don Chisciotte era pazzoestra vagante quanto volete, ma sempre galantuomo. Era un guerriero umano che vi faceva ridere, invece il Don Chisciotte moderno, il Don Chisciotte americano, un'uncle Sam, ispirato dal dio Mercurio, il dio più avido, più ladro e più imbroglione dell'Olimpo, vi fa piangere.

Uncle Sam che per quasi tre anni ha avuto una pazienza più ammirevole di quelle del leggendario Giobbe, di punto in bianco è stato invaso da furore bellicoso, e finalmente ha trovato un nemico degno di lui, niente meno la Germania; e con i suoi eserciti e la sua marina embrionale minaccia di sterminare dalla distanza di sei mila miglia. La Germania, a cui una volta la repubblica del dollaro aveva, se non sbaglio, accordato perfino tariffe di favore, è diventata, come per resto del mondo, una nazione barbara, con un sistema di governo federale che Wilson intende sostituire con una democrazia all'americana. Bel cambio in verità!

La neutralità del Belgio violata, le monache violentate, le donne deportate in Germania; la Serbia, il Montenegro occupati e saccheggiati dai discendenti dei Vandali che lasciano dovunque come vestigia del loro passaggio desolazioni, morti ed atrocità. Tanti dolori, tante lagrime, tanto strazio dell'umanità non potrebbe non commuovere il cuore di Uncle Sam il quale ora si erige a difensore dei deboli e dei miseri, a punire severamente gli inumani e crudeli prepotenti. Uncle Sam si dimentica quello che fece il Belgio nel Congo, le atrocità e le rapine che commisero gli eserciti internazionali, composti d'inglesi, francesi, russi e tedeschi contro la Cina, e non si vergogna dell'atrocità dei suoi soldati alcoolizzati nelle Filippine, ha dimenticato i dodici ragazzi, tutti inferiori ai dodici anni, fucilati perchè irrdevano nella loro innocenza agli invasori.

Intanto con l'ipocrita parvenza dell'umanitarismo il gregge degli Stati Uniti ha una stupenda prospettiva in vista: la coscrizione militare come in tutti gli Stati europei. Uncle Sam, ubbedendo a Wall Street, non ha requie, non ha riposo; dovunque sogna nemici, dovunque invasioni. A San Pedro, a San

Francisco, nel golfo del Messico sono le basi dei sottomarini tedeschi; altre flotte subacquee sono in rotta nell'Atlantico per assalire New York; quindi gli bisogna una marina potente ed un esercito forte: ed ecco i primi tre miliardi e mezzo di dollari spremuti dalle saccoche dei contribuenti.

La scorsa settimana esce la Tribuna con questo ammonimento strabigliante: Cittadini di Los Angeles, accorrete ad arruolarvi nell'esercito se non volete vedere le vostre mogli e le vostre figlie rapite dai nemici che ve le condurranno nelle montagne e le stupreranno come quelle del Belgio.

Ma ci voleva propria il genio di un pennivendolo americano per sballare una americanata così grossa e così stupida.

Comunque sia la guerra a sei mila miglia ci è, e i produttori di armi e di munizioni continueranno a fare affari d'oro, e gli imbecilli pagheranno lo scotto.

Che cuccagna per alcuni pirati! Benedetti sottomarini!

Lo stato di guerra tra gli Stati Uniti e la Germania è esistito dallo scoppio dell'ostilità in Europa; la dichiarazione ufficiale poco può aggravare la situazione della Germania; la stampa tedesca lo rileva, e considera questa fanfaronata donchisciottesca con disprezzo. Se gli alleati nutrissero la più lontana speranza di scacciare gli eserciti tedeschi dalla Francia e battere la Germania con la cooperazione degli eserciti americani, potrebbero aspettare il giorno del giudizio.

Se l'Inghilterra non potrà garantirsi dal blocco dei sottomarini con la sua flotta non sarà garantita dalla flotta americana. Quello che l'America potrebbe fare sarebbe di accompagnare nell'Atlantico i piroscafi mercantili colle sue fregate. Lo farà? Io dubito.

I pirati americani continueranno a fare prestiti garantiti dall'Inghilterra agli alleati, manderanno delle vettovaglie che vendono a prezzo carissimo, fanno insomma quello che fecero sempre, e così giustificano il caro-viveri tra questa popolazione che muore di fame. Saremmo troppo ingenui se dovessimo abboccare all'amo, che l'America desidera la fine del macello europeo. Non sono miniere che si rinvergono tutti i giorni.

Wilson redasse per tre anni delle note piagnucolose e non dichiarò mai la guerra, si è deciso a questo passo estremo ora che i sottomarini impedivano l'esportazione e che l'Inghilterra denunciò i contratti di armi e di munizioni con gli industriali americani, affermando che le sue fabbriche producono per sé e per i suoi alleati.

Il danaro impiegato per l'ampliamento delle fabbriche per la costruzione e la produzione degli strumenti di sterminio, deve dare gli alti dividendi. Uncle Sam ha dichiarato la guerra alla Germania per fare la guerra in casa; la guerra di sfruttamento e di rapina contro la gente che suda e soffre. Sotto il pretesto della difesa contro ipotetici nemici si prepara per l'invasione del Messico, si prepara a ridurre a dovere gli affamati se un giorno faranno una levata di scudi con-

tro i loro sfruttatori. Ed il gregge americano come il gregge di tutte le nazioni del mondo lascia fare.

L'apatia delle masse non mi addolora; la strada che batte la borghesia mi fa piacere.

Non vi è che la fame e l'oppressione che possano risvegliare le masse abbruttite;

questi solo sono i coefficienti che producono le salutari esplosioni ed i grandi rovesci. Benvenuto l'oppressione e la fame! e sempre avanti Don Chisciotte di America!

Saraceno

Los Angeles, Ca. 7 Aprile 1917

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE QUARTA

(Continuazione vedi numero precedente).

Le mie reclute non avevano trovato che un uomo; in compenso, non lo tenevamo per sicuro.

Si stette adunque fermi nel progetto degli anziani: si sarebbe tentato nella notte del giovedì; ed io mi misi sulle tracce di Lichigaray che trovai sull'imbrunire:

— Sapete dirmi, Lichigaray, a quale pietoso riguardo io debbo la mia dispensa dalla corvée?

— Chi saprebbe indovinarlo?

— Sapreste dirmi, Lichigaray, a quale pietoso riguardo io debba la mia dispensa dalla corvée?

— Chi saprebbe indovinarlo?

— Che mi vogliano rimandare alle Isole?

— Non ne vedo la ragione; ma voi conoscete quella gente meglio di me: è capace di tutto.

— In tal caso, bisognerà caro Lichigaray che teniate la promessa. Perché io non rinuncio affatto al tentativo di cui vi ho parlato.

— Ho promesso e tengo. Vedrò gli anziani, concerteremo sul modo di provvedere la spedizione del necessario. Contateci su, Duval. E contate sui miei augurii schiettamente fervidi per la felice riuscita.

— Grazie Lichigaray. Dipende da noi, dall'audacia e dall'energia nostra la riuscita.

— E' questione di pelle, amico mio. Io non ho che otto mesi da scontare, e non oso pensare ad un tentativo di fuga; ma qui non ci sto. Per fas o per nefas entro un paio di settimane al più tardi sarò a Kouron, e se agguanto un posticino di scrivano, i miei otto mesi li sarcherò senza soffrire troppo. Ma voi avete oramai visto e giudicato: la morte in questa bolgia è questione di mesi. Stasera ad ogni buon conto vi porterò una zanzariera, che non è nuova, che ho incettato per pochi soldi e riparato colla massima diligenza. Sarà sempre qualche cosa.

— Non so come ringraziarvene Lichigaray.

— Rimettendovi in gambe pel nuovo sforzo a cui deve inarcarsi la volontà.

Passai davvero una buona nottata, la prima dal mio arrivo a Pariacabo. La mattina di poi, che era domenica, mi sentivo in gambe quando dopo l'appello ci portarono ad un ruscello nel bosco, per lavarvi i nostri stracci e fare un po' di pulizia.

Mi sentivo rifatto. Spicciai le mie quattro robe, mi rinfrescai a dovere e mi cacciai nella macchia folta. Che vegetazione meravigliosa! E quanti uccelli, quanti nidi, quanti cori in vetta agli alberi e nel segreto dei cespugli! E giù nell'erba fitta quanti insetti strani, indolenti o fervidi, beati della sicurezza, dell'amore della libertà; e quanta pienezza, quanta giocondità di vita!

Dalla macchia m'era venuto un richiamo dei compagni: andassi cauto che rischiavo di smarrirmi. Ma io seguivo distratto, sommerso in quel contrasto di luci e di ombre, di canti e di solitudine non so quale estatica via ad una ideale atlantide felice, ed in capo a mezz'ora non trovavo la strada del ritorno.

Arrancai quattro o cinque ore buone in quella steppa avanti di tornare all'accampamento. Per fortuna non s'era fatto alcun appello, e nessuno della mia assenza prolungata si era accorto. I miei compagni soltanto nell'ansia che qualche sorvegliante di ronda avesse potuto sorprendermi ed ammazzarmi come un cane, erano stati gravemente inquieti, e mi rimproverarono la mia imprudenza intanto che allestivano la cena, fumanti e fragranti "gli ultimi" legumi dell'orto.

Ed io li rimettevo di buon animo dal canto mio assicurandoli che martedì i viveri sarebbero stati all'ordine, e che Lichigaray sarebbe venuto a visitarli ed a combinare per le ultime disposizioni.

Dopo la cena, si alzarono, mi accom-

pagnarono al camerone portando le loro vecchie zanzariere per due giovani compagni della spedizione.

— Rimettetevi in gambe che siete mal ridotti, e noi vi vogliamo in forze.

— Ma, e voi altri non avete bisogno pure di tenervi in forze? rispondevano i giovani riluttanti ad accettare le zanzariere.

— Pigliatele senz'altro, che noi riposeremo egualmente. Le zanzare non s'attaccano più a noi. Non abbiamo più una goccia di sangue addosso. Che cosa verrebbero a farci?

Il riposo è un balsamo: vidi la mattina all'appello i due giovani, che forse avevano dormito intera e serena la loro prima notte in quel penitenziario, e m'apparivano sereni, confidenti, ringiovaniti. Mi ripromettevo di godermi un po' della loro gioia alla corvée, nella macchia, ma, come il sabato, trovai il sorvegliante del campo all'appello che dalla corvée mi dispensò incaricandomi della pulizia.

M'abbuii: ero certo che qualche cosa covava sotto, e me ne andai a cercare Lichigaray perchè mi sciogliesse un dubbio, e lo trovai che veniva appunto in traccia di me al camerone:

— Ditemi un po' Lichigaray; c'è pericolo che quel nostro sorvegliante, convertito così subitaneamente, non m'abbia giuocato qualche facezia al Servizio Interno?

— Non è possibile. Anche stamani si discorreva di voi, e si è lagnato che vi dispensino dalla corvée.

Avrebbe tanto piacere di discorrere con voi delle aspirazioni e delle dottrine anarchiche di cui non sa nulla e che vorrebbe conoscere profondamente.

— E non sarà ancora una maschera?

— Andatevene tranquillo in fede mia, Duval; non so fin dove arriverà a comprendere l'anarchismo, ma v'assicuro che è sincero e buono.

— E allora, a che cosa debbo questo mio speciale trattamento?

— Pazientate, si saprà.

Lo seppi difatti due ore dopo all'appello delle dodici e mezza. Il sorvegliante del campo m'ordinò di fare il sacco perchè alle due sarebbe venuta una scialuppa a togliermi portandomi al penitenziario di Roches dove occorreva un fabbro.

Una settimana innanzi quella notizia m'avrebbe colmato di gioia; ora col piano d'evasione sul telaio, coll'intimo presentimento che il mio trasloco al penitenziario di Roches era una burla, e che io dovevo dispormi a tornare alle Isole, quell'annuncio era un tracollo.

Ero scoraggiato! Mi dolse d'essere tornato la vigilia dalla foresta, mi venne subitaneo il pensiero di tornarvi, d'affondarmi nell'erba alta, raggiungere la savana, tentar solo, senza compagni, senza viveri, senza mezzi quella via estrema della liberazione. M'avrebbero coi segugi del servizio interno rintracciato prima di notte, mi avrebbero crivellato di proiettili; ma la morte non era ancora la liberazione?

In camerone coll'aria d'affannarsi a non fare nulla era un contre-maitre arabo. Doveva certo essere lì per prevenire ogni mio indisciplinato proposito. Venne indi a poco Lichigaray:

— Dunque tornate all'Isola Reale, Duval?

— E chi ve l'ha detto? Io vado al penitenziario di Roches dove necessita un fabbro.

— Voi tornate alle Isole, Duval; me l'ha detto il sorvegliante della corvée che ha visto al Servizio Interno l'ordine d'imbarco.

— Perché mentono sempre cotesti sciagurati?

— Non li conoscete? e la menzogna non è stata sempre il linguaggio della viltà?

— Meglio forse buttarsi alla macchia...

— In bocca al lupo, voi? Voi che riuscite speranza e coraggio nell'anima di tutti i vinti, voi piegate Duval.....